

Le “relazioni pericolose” con i capi delle cosche crotonesi

Crotone. Boss dei clan crotonesi e “colletti bianchi” che hanno, base, interessi ed affari nel capoluogo di regione. L'inchiesta “Basso profilo” della Dda di Catanzaro conferma ancora una volta il peso che le cosche di ‘ndrangheta che dettano legge a Nord del torrente Tacina, hanno assunto dall'altra parte del corso d'acqua che fa da confine al territorio del Catanzarese. Rapporti e relazioni sempre più stretti con politici ed imprenditori della città dei Tre Colli e non solo. “Liaisons dangereuses” che hanno come denominatore comune il far soldi.

Evidentemente c'è chi pensa che avere coperture di ‘ndrangheta può convenire per accaparrarsi appalti e vantare “protezioni” che in ogni circostanza possono fare comodo. Ed al diavolo la legalità. Stavolta i magistrati della Procura antimafia coordinati da Nicola Gratteri hanno tra le altre cose portato alla luce i legami intessuti dalle cosche di Roccabernarda e dal clan di San Leonardo di Cutro con l'imprenditore catanzarese Antonio Gallo finito in carcere con altre dodici persone nel blitz di ieri mattina con il quale la Direzione investiga antimafia ha inoltre eseguito altre 35 ordinanze di custodia cautelare ai domiciliari.

Tra i destinatari del provvedimento restrittivo c'è appunto il cosiddetto contabile del clan Trapasso di San Leonardo di Cutro, Carmine Falcone. Il “tesoriere” della cosca cutrese, avrebbe avuto contatti stretti e affari illeciti con l'imprenditore Gallo, indicato tra le carte dell'inchiesta come il “principino”. Un vero e proprio “jolly” per gli investigatori che aveva relazioni con Nicola e Carmine Arena, Nicolino Grande Aracri, Mario Donato Ferrazzo indicato come il boss di Mesoraca e non ultimo con il 53enne boss di Roccarbarnarda Antonio Santo Bagnato, condannato nel primo grado del processo “Trigarium” a 24 anni e 6 mesi di reclusione per associazione mafiosa. Anche Bagnato è tra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip del Tribunale di Catanzaro Alfredo Ferrato. Il capocosca di Roccabernarda è finito agli arresti nell'operazione “Basso profilo”, per associazione a delinquere finalizzata al trasferimento fraudolento di beni ed al riciclaggio. Un'accusa che condivide con lo stesso Gallo ma anche con altri indagati di Roccabernarda considerati uomini a lui vicini come Andrea Leone e Tommaso Rosa (entrambi finiti in carcere); Giuseppe Bonofiglio e l'avvocato Rosario Bonofiglio, ambedue ai domiciliari.

Il reato associativo che aveva lo scopo di favorire la cosca era tra le altre cose finalizzato «a creare società fittizie preponendo soci e amministratori privi di alcuna capacità reddituale e privi di patrimonio passibile di escussione, società sprovviste di compagine aziendale e di sede reale, al fine di impedire di risalire ai reali gestori». Il sodalizio di cui Gallo sarebbe stato uno dei “dominus” attraverso le società create fittiziamente, emetteva «fatture per operazioni inesistenti nei confronti di società reali al fine di permettere loro di creare costi d'impresa fittizi, assicurando a sé un indebito risparmio fiscale (in cambio di una provvigione del 11%)». Soldi che sarebbero andati a rimpolpare anche la cassa del clan Bagnato.

Sempre Gallo insieme a Giuseppe La Bernarda e Rodolfo La Bernarda, ambedue finiti ai domiciliari, devono rispondere di corruzione. Giuseppe La Bernarda ancora, assieme all'imprenditore catanzarese ed a Giuseppe Truglia responsabile dell'ufficio Appalti e Contratti del Consorzio di bonifica Ionio Crotonese, avrebbero illecitamente frazionato con cifre inferiori ai 40mila euro, un appalto dell'ente, per agevolare la ditta dello stesso Gallo in modo da fargli ottenere il servizio di fornitura di materiale infortunistico. Tra le persone finite ai domiciliari ci sono anche Luca e Rosa Torcia, ambedue di Roccabernarda. Legati a Tommaso Rosa, i due avrebbero collaborato col sodalizio 'ndranghetista, mediante due società che avrebbero assicurato la movimentazione di capitali e prelievi in contanti. Tra gli arrestati anche la presidente di Confindustria Giovani Crotone. L'imprenditrice Glenda Giglio che vive a Catanzaro, legata da un rapporto personale ad Antonio Gallo è citata più volte nel provvedimento del gip. È finita ai domiciliari con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

Luigi Abbamo